

## PROLOGO

Mi sono messo a... scrivere! *Che risate!* Uno sfizio, ma dimesso, veramente molto dimesso: all'ombra di gente come la Orsini, la Ortese, la Ramondino, la Ferrante, come Prisco o Striano e gli altri grandi della letteratura meridionale contemporanea.

Ma come fanno? Non dico i classici: i Marotta, De Filippo, Di Giacomo, ci mancherebbe, ma neppure i ben noti La Capria, Rea, Starnone, e tanti altri ancora. Grandi. Grandi. Grandi.

È chiaro, non so farlo così. Non lo saprei *mai* fare. Non posso fare sfoggio di un'erudizione di cui son privo. E quindi?

Posso però farlo *a modo mio!* E perciò scrivere di me e *per me.*

Tranquillo, con la modestia infinita che mi *attocca.* Mi perdonerà il lettore. Il mondo che racconto è stato il mio mondo. Quello stesso della Orsini Natale.

Abbiamo vissuto, e ci hanno in qualche modo analogamente, similmente forgiato, lo stesso ambiente naturale e sociale.

Abbiamo vissuto gli stessi, identici, luoghi fisici, esplorati con analogo stupore, incontrando per strada gli stessi *personaggi.*

Lei un po' prima di me, io raggiunto dall'eco dei racconti dei miei familiari adulti, suoi coetanei o più vecchi di Lei.

Una comunione di ambiente fisico nel nostro vissuto, solo vagamente psichico e tuttavia per me tanto, tanto evocativo, ci accomuna. Una comunione di visionarie esperienze che la mia penna ha riportato ruvidamente su carta.

In qualche modo ci accomuna il sentimento e l'ottica di come ci vediamo e ci riconosciamo su quello stesso *teatro* della rappresentazione scenica semiseria della nostra vita da fanciulli.

Se provo a sbirciare oggi su quel *palcoscenico* da dietro le quinte, rivedo le nostre *diverse parti* come allora *recitate* da un copione non scritto da noi. Non è da stupirsi di trovarci infine in intima sintonia a raccontare, certamente in modi diversi, *in certa parte* le stesse cose. Ma poi ci sono pure *altre parti* solo a me note, che racconto insieme a quelle più note che Lei narra con *la grazia* di uno stile sublime.

Un baratro di distanza incolmabile la separa da chiunque.

Il baratro scavato da conoscenze precise e puntuali da Lei approfondite grazie a decenni di studi *appassionati*.

Studi mancati a chi arriva a settanta anni vivendo come il mio bizzarro destino da illetterato, per decenni, ha voluto.

Volerò, dunque, bassissimo invidiando *l'aquila*, ma non rinuncerò ogni tanto a tentare il saltello della quaglia. Ben consapevole, tuttavia, che la caccia è aperta e i cacciatori sono in agguato.

Ci proverò, quindi, volando basso basso, a fare qualche salterello di stile e non dispero di salvarmi dall'impallinamento.

Conto, pertanto, di non morire deluso: nella finzione della memoria mi resta l'ultima speranza di sentirmi di esserci *veramente* stato e di esserci ancora.

*A Fiorella.*

Roma 28 sett. 2013

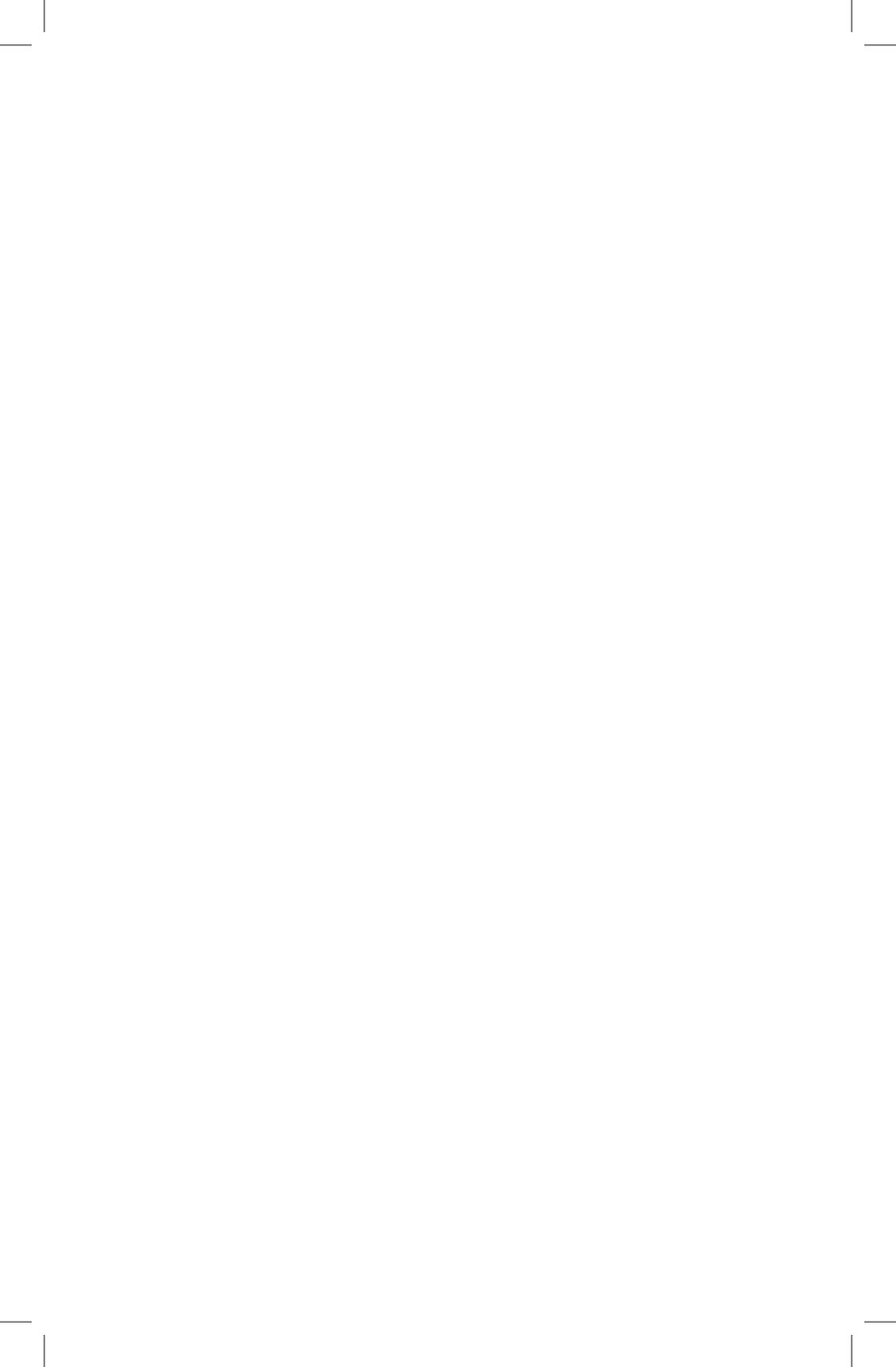
Noi che senza essere materialisti non abbiamo mai distinto l'anima dal corpo e non conosciamo che una sola, indecomponibile realtà, quella umana, noi ci schieriamo al fianco di coloro che vogliono mutare al tempo stesso la condizione sociale dell'uomo e la concezione che egli ha di se stesso.

J-P. Sartre 1945

*Che cos'è la letteratura? Milano, Il Saggiatore, 1960 pp. 215-40*



MONELLI



## *Il XXII ottobre*

Il XXII ottobre si celebra con la 'Processione' la ricorrenza del Santo Patrono.

Zio Ercolino, fratello di mio padre, faceva il Priore nella Congrega di San Francesco di Paola. Alla sua nomina, una domenica di settembre del '50, fu grande il festeggiamento che raccolse a casa sua una ventina di familiari, tenuti a tavola dalle due del pomeriggio fino alle dieci di sera. Un'esagerazione!

Mi ricordo che vomitai più volte per eccesso di libagioni cui non seppi rinunciare. Bevevo vino fin dai due anni di età: *'a goccia*.

A Striano disertavo la precaria mensa dei miei per il desco più promettente e sicuro degli ospitali contadini nella fattoria degli sfollati, dove il dito di uva spremuta 'faceva sangue' anche ad un bimbo di due anni.

Mi ricordo che trascorsi la notte in bianco adagiato sopra un divanetto all'ingresso, preda di una feroce emicrania, febbricitante e allucinato, ipnotizzato da un pendolo a cassetta che scandiva i secondi oscillando con un rumoroso, insistito, assillante tic-tac di esasperante lentezza e lacerante, monotono languore: come il lamento dei violini d'autunno.

Zio Ercolino, ormai riconoscibile tra 'i dodici' per il bastone e la fascia arancione che gli cingeva i fianchi sulla lunga tunica bianca degli incappucciati, nella Processione

del successivo *XXII ottobre* precedeva l'icona della Madonna della Neve.

Un'icona all'origine di una ruggine pluricentenaria che corrode i nostri buoni rapporti coi limitrofi *Castelluonici*. Con loro in competizione, per altro verso, siamo stati anche per le contese nell'esercizio delle contigue attività portuali.

Attività che avevano già in epoca romana trovato il loro assetto nell'adattamento del golfo di Castellamare di Stabia alle strutture per l'industria cantieristica navale, mentre più comodo risultava l'approdo mercantile al di qua del Sarno sulle spiagge di Oplonti.

Dove in altura, sul crinale vesuviano, laddove la vista spazia sugli orizzonti più lontani, tra l'istmo delle Sirene, il varco tra Capri e Ischia, lo stretto tra Procida e Pausillipon, era ospitata la mega-villa di Poppea, coi suoi ampi magazzini commerciali e le sue vaste tenute agricole vesuviane, a mezzo miglio dalla costa. Qui, sulle spiagge, fondali marini già alti a pochi metri dalla battigia favorivano l'approdo delle navi mercantili dell'epoca.

Spiagge dove la splendida *Pompei* imperiale e le aree sub-vesuviane affacciate a Sud-Est, coi loro fertilissimi entroterra rurali nutriti da antichi accumuli di ceneri e sabbie vulcaniche, trovavano al di qua del fiume agevole accesso per l'esercizio dei lucrosi traffici marittimi col resto del mondo.

Competizione alimentata ancora in seguito, offrendosi la cittadina balneare stabiese come prima tappa di attrazione turistica di quella *Costiera Sorrentina* fin dal suo imbocco strabiliante per la fascinosa rinomata struggente bellezza paesaggistica che l'adorna.

Attraiante cittadina, quella, si presta alle varie forme di turismo anche per via, tra l'altro, delle stupefacenti acque termali.

Infatti, dal costone granitico ai piedi del Monte Faito, ben dodici fontanelle, distanti pochi palmi l'una dall'altra, lasciano sgorgare, a differenti temperature, differenti acque termali! Favorendovi l'allestimento di un lussureggiante Parco.

Ma più che una competizione, permane piuttosto tuttora una rivendicazione pluri-secolare, sorta al ripescamento nel XV secolo, tra le reti di nostri pescatori, della trecentesca icona bizantina in acque prossime allo scoglio di Rovigliano, al largo di quello sulla cui pertinenza hanno da sempre conteso le due contigue ridenti cittadine separate con uguali distanze dalla foce del Sarno.

Alle stanghe che sorreggono la Sacra Icona in processione per la devozione dei fedeli non sudano più i signori aristocratici personalmente o coi loro rappresentanti, famigli, vassalli, blasonati cortigiani secondo le gerarchie nobiliari.

Altre sono oggi le gerarchie del potere misurate dalle ricchezze possedute, talvolta sfacciatamente esibite.

Ai signori di allora vanno a sostituirsi prima gli uomini di rispetto, i caporioni dei quartieri, capibastone, *capiparanze*, *guappi* e *guappetielli*, *mammasantissimi*; poi gli uomini di camorra: capi, sottocapi e colonnelli delle *Cosche* criminali, in affari col contrabbando, la droga, le estorsioni, l'usura, la prostituzione, il traffico d'armi. Criminali infiltrati nel mondo di affari, finanza, grande distribuzione, grandi e piccoli appalti, in accolita con collusi e corrotti della Pubblica Amministrazione, familiari e affiliati, sodali, organici rappresentanti del sistema criminale.

Ma poi: Che parte vi hanno le *Congreghe*? Sono i ringhiosi cani da guardia del *recinto* in cui tenere rinchiuso *il*

*gregge*, sedato dagli allucinogeni respirati tra i fumi degli incensi? Un gregge ammansito dalle blandizie apprestate attraverso catartici rituali celebrati intorno a *totemici emblemi* di riscatto: rivendicazioni, istanze le cui aspettative vengono affidate alla *grazia* miracolistica.

Che parte vi hanno le *Caste*? I cui potentati feroci e violenti, gelosi custodi dei propri *privilegi*, si camuffano da ineluttabili, innocue, *innocenti* categorie sociali, giustificando così abusi, soprusi, sopraffazioni! *Iniquità*?

Domande inquietanti a cui da ragazzo non sapevo dare risposte.

### *Il quartiere*

Il '50 è l'anno che spacca esattamente a metà il ventesimo secolo. È l'anno del Giubileo cattolico, è l'anno della mia prima comunione, è l'anno in cui mio padre parte per l'Australia.

Allora, a nove anni, leggendo *I ragazzi della via Pàl'*, avevo saputo che anche in Ungheria, almeno da ragazzi, si 'apparteneva' alla strada.

La cosa mi risultava 'naturale', così com'era naturale fare pipì all'angolo delle strade altrui, dietro ai portoni delle bande avverse, spesso forzati apposta se chiusi, piuttosto che all'orinatoio pubblico; come il vespasiano, sotto il ponte della ferrovia alla marina, disposto in due nicchie alla vista di ogni passante, mancandovi un qual si voglia riparo.

Quel ponte, a ridosso del porto, nei paraggi dei Magazzini Generali, collega due strade parallele separate da un terrapieno.

Una di esse viene giù da piazza della Stazione piegando alla sua destra lungo il muro di contenimento del terrapie-